

Spin off. In pista nuove applicazioni dal biomedicale al wireless

In ateneo nasce l'impresa

Regione prima in Italia con 119 società create nei laboratori

PAGINA A CURA DI
Natale Ronchetti

Spesso le idee sono geniali ma si dissolvono per carenza di spirito imprenditoriale. Ma ci sono le eccezioni, che non sono poche, soprattutto in Emilia-Romagna. Casi di successo come PharmEste, nata come spin off dell'Università di Ferrara e oggi compagnia privata biofarmaceutica di R&S per il trattamento del dolore neuropatico. Finanziata da un gruppo di investitori guidato da Z-Cube, ha raccolto finora 14 milioni di capitali, anche in Giappone e Stati Uniti. «La scienza è indispensabile - rimarca l'ad Claudio Semeraro - ma poi occorre creare un team di manager con esperienza industriale e trovare investitori che credano nel progetto».

A vincere è il connubio tra università, management, capital venture. Un connubio che fa la differenza tra l'Ucraina e Rimini, terra in cui sono stati allevati finora 119 spin off di università e centri ricerca: un record assoluto in Italia (davanti alla Lombardia, che ne vanta 100, su un totale nazionale di 873 spin off, secondo l'ultimo Rapporto Netval). Non tutti riescono però a spiccare il volo. «Noi cerchiamo di creare le condizioni per mettere a frutto i talenti - dice Francesco Di Virgilio, delegato dal rettore dell'ateneo di Ferrara alla ricerca e al trasferimento tecnologico - ma se vediamo che nell'arco di 4-5 anni non riescono a strutturarsi le dismettiamo». Ferrara ha tenuto a battesimo 22 spin off, dedicando alla ricerca, nel 2010, 16,6 milioni di euro, tra contratti, risorse ministeriali ed

L'HUMUS OTTIMALE

A creare le condizioni ideali per trasformare l'innovazione in nuova imprenditorialità è il connubio tra università, management e venture capital

europee. Alma Mater, che ha il primato, ne ha attivate 42, scegliendo di tagliare altre voci di costo per garantire alla ricerca 25 milioni. Poi c'è l'Università di Modena e Reggio Emilia, che di spin off ne ha creati 18 (di questi 5 sono già di-

ventati start up) assicurando alla ricerca lo scorso anno 27 milioni, cui si sommano le risorse provenienti da contratti con imprese ed enti. Parma, a sua volta, ne conta 14, la sede piacentina della Cattolica di Milano (5,1 milioni per la ricerca nel 2010) ne ha gemmate 3.

I numeri sui brevetti di invenzioni confermano la creatività della via Emilia. A partire dall'inizio dell'anno sono state depositate 505 domande (260 solo a Bologna), cosa che piazza l'Emilia-Romagna al secondo posto in Italia dopo la Lombardia. Se poi si prendono in considerazione anche i marchi e i disegni e modelli i numeri lievitano: nel 2010 si arriva quasi a 10 mila depositi, tra 1.420 brevetti di invenzioni e oltre 5.500 marchi. «Oltre a una forte propensione delle imprese all'innovazione - spiega il direttore di Unioncamere Emilia-Romagna, Ugo Girardi - entra in gioco un contesto di riferimento favorevole, grazie alle sinergie tra atenei, centri di ricerca, mondo produttivo e istituzioni, che aiutano anche le piccole aziende a comprendere l'utilità della brevettazione, che è un giacimento di innovazione». Complessità delle procedure e costi rappresentano ancora un freno. Ma una risposta può arrivare dai contratti di rete, grazie ai quali le Pmi, pur mantenendo piena autonomia, fanno massa critica su ricerca e innovazione.

Ma per chi si affaccia per la prima volta sul mercato, uscendo dalla culla universitaria, la strada è ir-

TERRA DI INVENTORI

Anche i dati sui brevetti confermano la creatività e l'eccellenza tecnologica del territorio: 505 domande registrate solo da inizio anno

ta. «Mancano i capitali di rischio - dice il prorettore alla Ricerca dell'Università di Bologna, Dario Braga - e il sistema del credito è arretrato. Molti spin off si arrestano anche davanti all'assenza di adeguati strumenti di sostegno all'imprenditoria giovanile».

I buoni esempi, però, non mancano. Basta guardare il successo esponenziale ottenuto in dieci an-

ni da Silicon Biosystems, spin off dell'Alma Mater, che con la piattaforma tecnologica DepArray (il cui cuore è un chip in silicio capace di isolare e analizzare singole cellule da un semplice campione di sangue) è arrivata a trasformarsi in Spa, con una sede negli Usa, un fatturato di 5 milioni e l'obiettivo della quotazione a Piazza Affari. Da Modena sono invece recentemente uscite, strutturate in imprese, Embit e Re-Lab. Quest'ultima, sede a Reggio Emilia, nata da un gruppo di studio sull'interazione uomo-macchina, ha brevettato due anni fa Blu Dash (dispositivo elettronico che permette all'utente il trasferimento su uno smartphone di tutti i dati inerenti la propria auto). Oggi vanta tra i propri clienti Fiat e Ferrari e con un team di 15 persone si prepara a chiudere il 2011 con un milione di fatturato. Embit, sede a Modena, progetta e sviluppa soluzioni embedded e wireless personalizzate, ha un volume d'affari di 500 mila euro e compete con grandi gruppi internazionali. Sempre Modena, assieme all'ateneo di Trento, ha gemmato RSens, start up che produce sensori per rilevare il radon. I sette soci hanno collezionato premi, tra i quali l'anno scorso lo Start Cup Emilia-Romagna. A Bologna si è invece strutturata da uno spin off accademico byFlow, che ha sviluppato un metodo per analizzare rapidamente un batterio in una matrice complessa, riducendo il rischio di falsi test positivi: tre soci, viaggia verso i 200 mila euro di ricavi anche se sconta il prezzo, spiega il presidente Pierluigi Reschigliani, «della difficoltà a intercettare capitali di rischio: è più facile trovare un partner che lavori con noi come sviluppatore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

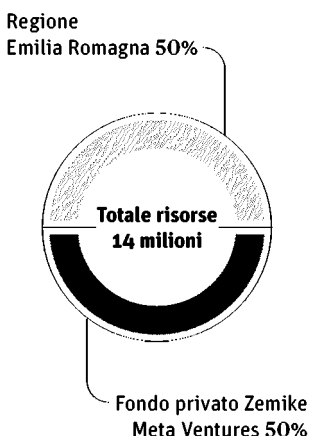


Dote 2011 portata a 14 milioni di euro

Il fondo Ingenium aiuta lo sviluppo

/// A caccia di opportunità di business capaci di generare profitto, secondo logiche di mercato. Dalla fine del 2004 ha aiutato a crescere sette start up. Al secondo round, dall'aprile di quest'anno, ha ampliato l'intervento anche alle imprese già costituite che operano nel settore manifatturiero per sostenerne i progetti di espansione. La formula è però sempre la stessa: compartecipare a tempo, acquisendo una quota di minoranza del capitale sociale delle imprese. Il protagonista è il fondo di capitali di rischio Ingenium, la scommessa della Regione Emilia-Romagna, che quest'anno ha messo in cantiere un aumento della dotazione, per sostenere la nascita di nuove imprese con un alto contenuto innovativo e l'espansione di Pmi. «Si tratta di uno dei pezzi della strategia di finanza che vogliamo mettere in campo - spiega l'assessore regionale alle Attività produttive, Gian Carlo Muzzarelli - anche se l'ammontare della dotazione aggiuntiva dipenderà dalla manovra finanziaria del Governo». Il fondo, che oggi ha una dote di 14 milioni di euro, è alimentato infatti per un 50% da risorse

Le risorse



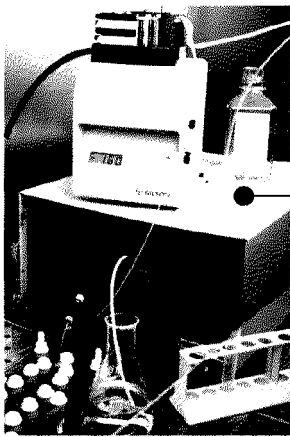
regionali (fondi strutturali), e per l'altra metà da soldi privati della finanziaria Zernike Meta Ventures, vale a dire la società che gestisce il fondo, dopo essersi aggiudicata la gara per la seconda volta consecutiva.

Al suo debutto, sette anni fa, disponeva di 8,6 milioni, con una partecipazione da parte della Regione pari al 68,4 per cento. Capitali già interamente investiti per rilevare quote di start up che operano nell'Ict,

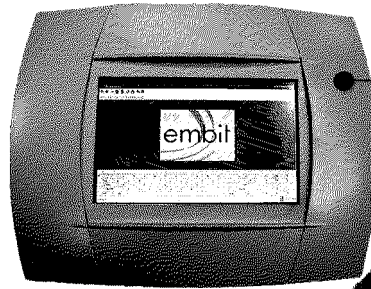
nel biomedicale, nel biotech e nelle energie alternative. A fare azione di scouting è lo stesso gestore del fondo, che cerca opportunità di investimento a tempo e che negozia, insieme alla durata della compartecipazione, le modalità di vendita delle quote che vengono acquisite. Un sostegno alle imprese nel solco della normativa europea, che vieta gli aiuti di Stato, replicato quest'anno con la nuova costituzione e con l'ampliamento alle Pmi.

«Cerchiamo opportunità di business - spiega la direttrice del Fondo Ingenium dell'Emilia-Romagna, Francesca Natali - grazie ad accordi con agenzie di sviluppo regionale come Aster, gruppi di business angels, forum di investimento». Se prima era il gestore a cercare le imprese, oggi sono le aziende a farsi avanti. «I criteri per valutare le start up - prosegue Natali - vanno dalla valutazione del team che propone il progetto di impresa all'esame del prodotto o del processo, che devono avere ambizioni non locali ma globali. Per le imprese già costituite entrano invece in gioco altri fattori come bilancio e clienti».

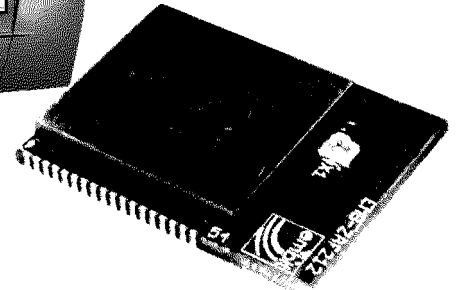
© RIPRODUZIONE RISERVATA



ByFlow. Spin off del dipartimento di Chimica dell'Alma Mater ha sviluppato un metodo per analizzare i batteri in una matrice complessa con la massima rapidità, riducendo il rischio di un falso test positivo. Start up dal 2010, tre soci, stima un fatturato 2011 di 200mila euro



Embit. Nata come spin off da un gruppo di ricerca dell'Università di Modena e Reggio Emilia, è oggi una società di progettazione di soluzioni a radio frequenze. Tre soci, sede a Modena, fatturato di 500mila euro, compete con grandi aziende grazie a sistemi ad alto contenuto tecnologico



Re-Lab. Con uno staff di ingegneri, ergonomi, psicologi cognitivi ed esperti di scienze della comunicazione, si occupa di ingegneria dell'interazione uomo-macchina. Ha tra i propri clienti Ferrari e Fiat. Sede a Reggio Emilia, prevede un fatturato di un milione di euro nel 2011

Silicon Biosystem. Nasce dalla ricerca del dipartimento di Ingegneria elettronica di Bologna, il chip di silicio DepArray in grado di isolare e analizzare singole cellule da un semplice prelievo di sangue. Oggi è una Spa che fattura 5 milioni, una sede negli Usa e l'obiettivo di sbarcare in Borsa

